ANNO XXXII

Martedì, 29 Luglio 1879

N. 206

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

Roma, 28 Luglio

BOLLETTINO POLITICO

Continuano in Francia le polemiche tra i repubblicani che approvano la legge Ferry e i repubblicani che la disapprovano. La *République Française* scrive sopra questo proposito un articolo che è stato riprodotto da parecchi altri giornali di Parigi. L'organo del signor Gambetta, interprete ufficioso del ministero, non si dissimula il pericolo che corre la legge Ferry. La Camera l'approvò facilmente e con immensa maggioranza. Anche l'articolo 7 che esclude dall'insegnamento le associazioni religiose non autorizzate e va segnatamente a colpire i gesuiti, sebbene v'incontrasse qualche ripugnanza in una frazione del partito repubblicano, fu addottato senza difficoltà. La parola dei signori Bardoux e Leone Renault non valse a vincere l'efficacia della parola del signor Giulio Ferry e di Paolo Bert. Ma nel Senato i repubblicani devoti al principio di libertà, i Bardoux ed i Leone Renault, sono assai più numerosi che nella Camera. E sopra i loro avversari hanno due notevoli vantaggi, in quanto possono fare assegnamento sopra il concorso di un grande numero di conservatori e sono guidati da due repubblicani di moltissimo credito e di insigne merito. Nel Senato i signori Dufaure e Giulio Simon hanno una forza che nella Camera non avevano i signori Bardoux e Leone Renault. Al signor Giulio Ferry riuscirà malagevole superarne l'opposizione.

I gambettisti hanno abbandonato troppo presto la loro politica di opportunità. Dal profitto che ne avevano tratto per l'innanzi ed in momenti difficilissimi, avrebbero dovuto imparare ad averla cara questa politica cotanto combattuta e dileggiata dal partito radicale. La repubblica uscì vincitrice dalla lotta colla monarchia. Ma non aveva finora impegnata, almeno direttamente, una vera e propria lotta col clero. Il quale si era associato agli sforzi reazionari dei signori Broglie e Buffet, parte per fede nel loro successo, parte per antica consuetudine e parte per naturale simpatia. Verso la repubblica il clero non tenne sempre il medesimo contegno. Finchè vi fu speranza di richiamare in Francia il conte di Chambord o di stabilirvi il legittimismo in forma anonima, il disciplinato esercito del Vaticano mosse al governo una guerra accanita. A questo periodo di lotta succedette un periodo di tregua, allorchè i vescovi francesi si avvidero del cambiamento avvenuto nell'opinione pubblica e del consolidarsi della repubblica. Anche il clero, e forse più d'ogni altro partito politico, ha la sua politica di opportunità, che s'inspira dall'esempio di Leone XIII. Nella lettera che l'arcivescovo di Parigi ha indirizzato ai senatori per protestare, in nome della libertà, contro alla legge Ferry, si leggono queste parole, le quali esprimono esattamente l'atteggiamento attuale del clero verso la repubblica: «Noi non saremo d'ostacolo al governo repubblicano, ma non ci si obblighi a voltare gli occhi verso il passato per rivedere l'immagine della giustizia e della libertà.»

Non è la prima volta che il clero invoca la libertà dal partito liberale. Nella sua bocca la parola libertà non suona bene. E quando la pronunzia, gli si può rispondere quasi colle stesse parole adoperate dall'arcivescovo di Parigi nella sua lettera ai senatori: «non obbligateci a riguardare il passato per raffrontare il vostro grido presente coi nostri atti passati.» L'intolleranza, la più grave delle tirannidi, che è appunto quella che si esercita sopra il pensiero e sopra la coscienza, l'ingiustizia, in fine, che consiste nel negare alla scienza e alle altre confessioni i diritti indestruttibili di tutta l'umanità, furono il segno costante delle epoche storiche, nelle quali il clero è stato onnipotente nello Stato. Poichè fu privato di ogni potere sopra la società civile, e il ricordo de'suoi eccessi passati e la coscienza delle sue presenti cospirazioni armarono il braccio dello Stato contro alle possibili offese de'suoi nemici, allora incominciarono i vescovi, e dopo di loro i giornali cattolici, a protestare, in nome della libertà e della giustizia. Ma qual'è l'uso che il clero, in un regime di perfetta libertà, farebbe de' suoi diritti? Con quale spirito allevarebbe la gioventù nelle sue scuole? Non basta che si astenga dal combattere il governo repubblicano a fronte aperta, ma dovrebbe dare alla repubblica delle garanzie, che dell'educazione non si farà mai un'arme per scalzarne le fondamenta nel cuore delle generazioni avvenire.

La questione, ad ogni modo, è grossa. La repubblica ha combattuto vittoriosamente contro alla monarchia. Essa s'impegna ora, colla legge Ferry, in una lotta contro al clero cattolico, che in Francia è numeroso ed autorevole. Questa lotta non è forse prematura? La repubblica è forse già così assicurata sopra saldo ed invincibili basi che la si possa tirare addosso nuove schiere di nemici e ravvivare l'odio degli avversari antichi già intiepidito dal tempo? Queste considerazioni non hanno avuto alcun peso nelle deliberazioni della Camera. Ma è probabile che abbiano ben altra influenza sopra le deliberazioni del Senato. I signori Dufaure e Giulio Simon sono, tra i repubblicani del Senato, i capi dell'Opposizione alla legge Ferry. Già la *République française* ha posto la questione ne'suoi veri termini e fatto intravedere la possibilità di una crisi ministeriale. Alle crisi ministeriali che in brevissimo spazio sono succedute in Spagna, in Olanda, in Germania, in Italia, in Rumenia, in Grecia, e che sembrano imminenti in Austria ed a Costantinopoli, non è improbabile che si debba aggiungere eziandio quest'altra, colla quale la legge Ferry, almeno in parte, verrebbe ad essere seppellita. Questa legge si compone di due parti: l'una restituisce allo Stato la collazione dei gradi accademici e questa sarà approvata anche dal Senato; l'altra limita il diritto d'insegnamento alle associazioni religiose autorizzate e questa il dottrinarismo liberale del Senato la vuol respinta.

Bevande e zuccheri in Francia

Nella discussione del bilancio un deputato competente, il sig. Allain Targé, ha cercato di fermare l'attenzione dei suoi colleghi sulla convenienza di diminuire l'aliquota di una grande tassa di consumo, le bevande o lo zucchero.

A tale uopo ci spingeva il ministro a compiere risolutamente la conversione della rendita, poichè il momento gli pare propizio, e ad assegnarne il beneficio ad alleggerire l'una o l'altra delle due imposte sovrallegate. Come si può credere questa speranza, fatta balenare dalla parola di un deputato autorevole, ha eccitato l'animo degli interessati, i quali se ne occupano con molta precisione di indagini. Si noti bene che, quantunque si tratti di un'imposta di consumo, non sono i consumatori quelli che si muovono, ma i produttori e i commercianti o i deputati che li rappresentano.

Ognuno di loro s'industria a scrutare le opinioni dei ministri e il marchese d'Havrincourt, deputato del Pas de Calais, assicurava che il sig. Leon Say, ministro delle finanze, sarebbe risoluto ad alleggerire i carichi che colpiscono lo zucchero, di 12 milioni all'anno per tre anni. Per contro i propugnatori dell'alleggerimento dell'imposta delle bevande si adoperano a mettere in rilievo la maggior importanza popolare, democratica, come si suol dire in Francia, del vino a buon mercato, il quale fa una salutare concorrenza alle bevande attossicanti. Il vino rallegra il cuore dell'uomo, come dice il salmista; le bevande attossicanti lo corrompono. Il problema finanziario è posto molto chiaramente in cotal guisa. Da una parte vi sono i finanzieri, che vogliono continuare nel metodo di togliere o scemare tutte le piccole imposte volte ad impaniare il commercio e la produzione. Alleggerire le patenti, abolire la tassa a piccola velocità sulle ferrovie, il registro e bollo per gli effetti commerciali e per gli stromenti di credito, la tassa delle lettere e dei telegrammi; sopprimere le imposte sulla produzione della cicoria, dell'olio, del sapone, delle candele steariche, della carta. Questo programma si è andato svolgendo per cura del ministro delle finanze e della Commissione del bilancio, con molta prudenza e chiarezza in questi due ultimi anni, non impiegando che una parte degli avanzi accertati e non fantasticando, come si fa in Italia, su avanzi problematici. Ma è naturale che i produttori e negozianti di vini e di zucchero domandino anch'essi la loro parte in questi sgravi, nella speranza che, diminuendo le aliquote, si aumenti il consumo.

Qui, a nostro avviso, cotali domande vanno sottilmente vagliate, poichè lievi diminuzioni di tassa nuocerebbero al Tesoro senza giovare ai consumatori. Si prenda l'esempio della tassa sullo zucchero e si supponga che si ottenesse di diminuire di cinque o sei lire l'imposta che va da 65 a 85 lire al quintale, con una media di 73 lire. Nessuno ne profitterebbe e il fisco ci perderebbe alcuni milioni. Perchè i consumatori ne sentano veramente l'effetto, sarebbe d'uopo che si dimezzasse la tassa, cioè che la si riducesse a 30 o 35 franchi il quintale metrico. Allora vi sarebbe la speranza che se ne crescesse il consumo e che il Tesoro potesse risarcirsi in parte delle perdite subite, dopo un certo numero di anni. Tuttavia non giova illudersi troppo neppure su questo punto.

L'esperimento fu fatto parecchie volte in Francia e non si è mai notata una corrispondenza prossima tra il scendere e il salire della tassa sullo zucchero e sul caffè e il scendere e il salire del loro consumo. E la ragione è ovvia: non si tratta di consumi veramente popolari, sui quali il rincrudirsi o l'alleggerirsi dei prezzi per effetto della misura della tassa esercitano un'influenza prevalente. Ma comunque sia la cosa, gli stessi giornali interessati, a mo' d'esempio il *Journal des fabricants de sucre*, consentono in questa idea fondamentale che le piccole diminuzioni a nulla giovino e sostengono la tesi che la sola riduzione della tassa alla metà avrebbe un effetto efficace sul consumo e potrebbe risarcire il Tesoro. Questo ci pare un modo molto savio di argomentare, e forse questa sarà la ragione della preferenza che si darà allo zucchero sulle bevande, quando giunga l'ora opportuna. Imperocchè, riducendo alla metà la tassa sulle bevande, si farebbe un vuoto spaventoso, mentre sarebbe meno larga la breccia riducendo alla metà la tassa sullo zucchero. Tuttavia è molto probabile che il ministro delle finanze, prudentissimo uomo, lasci maturare le questioni; e mentre gli interessati ricercano e disputano, si conserverà le entrate al Tesoro. Un paese che ha un debito pubblico così enorme, deve procedere a rilento nella diminuzione delle imposte, tanto più che le condizioni politiche del mondo non ispirano alcuna fiducia.

Così la pensano in Francia i migliori uomini di Stato e quantunque si sia abolito il corso forzoso e lo Stato abbia pagato alla Banca sino all'ultimo centesimo, tuttavia si astengono da troppo larghe promesse, e giova, dirlo anche ad onore del popolo francese, quantunque si sia gravato di 750 milioni di imposte dopo il 1870, esso espone molto timidi e modesti desiderii per lo sgravio dei balzelli durissimi.

Il confronto colle cose di casa nostra ci umilia; e ogni dì più apprezziamo il sagace consiglio del signor Gambetta, il quale additava ad alcuni deputati italiani che l'interrogavano, l'esempio dei deputati francesi, i quali non agitano mai le passioni politiche intorno al pareggio del bilancio, che è l'arca santa di tutti i partiti. E poichè questo senno virile ogni dì più si spegne in Italia, consoliamoci e umiliamoci nello stesso tempo coi paragoni di altri popoli più savii e che non si possono chiamare reazionarii.

ELEZIONI POLITICHE

COLLEGIO DI MILITELLO

In questo collegio, dichiarato vacante per la nomina a senatore dell'onorevole Maiorana-Calatabiano, si presentano tre candidati: l'avv. Perrotta, il barone Maiorana e il signor Luigi Capuana.

Il primo, cioè l'avv. Perrotta, è di sinistra: rappresenta quindi una politica della quale gli elettori hanno potuto apprezzare i gravi danni. Non abbiamo, dunque, bisogno di esortare i nostri amici a non dargli i loro voti.

Gli elettori moderati, e crediamo che a Militello sieno numerosi, dovranno scegliere fra il barone Maiorana o il signor Luigi Capuana, che abbiamo ragione di credere professino entrambi le idee politiche da noi propugnate.

Sarebbe stato a desiderare che l'uno o l'altro di questi due candidati si fosse ritirato, evitando così una divisione di voti. Ma ciò non è stato possibile, e pare che vi si oppongano le condizioni stesse del collegio. In questo stato di cose dobbiamo lasciar liberi gli elettori di rivolgersi al Capuana o al Maiorana come meglio credono. Entrambi sono degni del mandato. Però insistiamo almeno nel raccomandare che, verificandosi il caso di un ballottaggio fra uno dei candidati moderati e il candidato di sinistra, il primo di questi possa fare assegnamento sui voti dell'altro candidato moderato che rimarrà escluso dal ballottaggio.

Speriamo che gli elettori moderati di Militello seguiranno la via da noi indicata nella eventualità di un ballottaggio. Non vi è altra via per assicurare il trionfo de' principii che dobbiamo ritenere comuni ai fautori dei signori Maiorana e Capuana.

IL PROCESSO SCOTA E COMPAGNI

ALLE ASSISE DI ANCONA

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Ancona, 27 luglio.

(X) Poichè vedo che parecchi giornali della capitale pubblicano delle corrispondenze da Ancona sul processo che si dibatte alle nostre Assise in questi giorni e che può chiamarsi *semi-politico*, reputo che non sarà male che uno de' giornali più autorevoli d'Italia, l'*Opinione*, dica anche esso due parole su tale questione e sugli apprezzamenti molto arrischiati e poco convenienti che continuamente vengono pubblicati.

Anzitutto, riassumerò brevemente il fatto ed i capi principali d'accusa contro gli imputati.

La sera del 24 novembre 1878, in Osimo, alle ore 8 1/4 mentre il signor Filippo Scortichini metteva la chiave nella serratura della porta della propria casa, situata nel Corso, riceveva sotto la scapola sinistra una pugnalata, che forandogli il polmone, mezz'ora dopo lo rendeva cadavere. Un così atroce misfatto commesso su di un uomo che era amato e stimato in tutto il paese per la bontà e la onestà del suo carattere non poteva fare a meno di commuovere tutta la popolazione, che non trovando nessuna causale possibile privata per un tale assassinio, lo attribuì a vendetta settaria. Nè ebbe ad ingannarsi. Da più tempo esisteva in Osimo una Società, di apparenza repubblicana detta dei *Fratelli Bandiera* che però copriva intendimenti internazionali e dava ricetto a tutti gli ammoniti, a tutti i malviventi ed agli individui più sanguinari di Osimo, eccettuati taluni illusi.

Era a capo di questa Società un tale Benedetto Scota che da dragone pontificio era divenuto un ardente seguace delle teorie mazziniane e che cinque volte ebbe a subire processi per ribellione alla forza pubblica, in seguito di uno dei quali fu condannato a tre anni di reclusione per ferimento a danno di una guardia di P. S. Faceva parte di questa *società* un certo Pasquale Fattorini, pregiudicato, ammonito, condannato e processato per ferimento e che era conosciuto in Osimo come il braccio destro della setta *Bandiera*.

La sera del misfatto, anzi nel momento in cui veniva perpetrato, passava per il Corso e dinanzi alla Casa del povero Scortichini, un tale Fiordelmondo Napoleone, il quale sentì mettere la chiave nella porta, dall'infelice assassinato e dopo poco gridare: «Ah, brutto assassino!» e fuggire due persone, una più bassa senza mantello, che il teste riconobbe per il Fattorini, ed un'altra più alta col mantello che gli sembra potesse essere il Mori, altro imputato. Quella sera stessa, il maresciallo dei RR. carabinieri, recatosi in casa del Fattorini, detto il *Pasqualaccio* verso le 10, seppe dalla moglie di costui, che il marito era stato in casa verso le 9 e poi ne era uscito.

I carabinieri, allora, procedettero immediatamente ad una perquisizione e trovarono sopra un tavolo un coltello che poi si verificò corrispondere alla ferita ricevuta dallo Scortichini, e sotto una cassa due fazzoletti macchiati di sangue. Il giorno dopo, il Fattorini venne arrestato ed allora come oggi nega ostinatamente di aver commesso il delitto.

Seppesi, che pochi minuti dopo avvenuto l'assassinio Giuseppe Mori si recò nella sala della *Società Fratelli Bandiera*, ove avvicinatosi allo Scota dissegli: «Scortichini..... » e poi aggiunse con la mano: «è morto, è andato». Si mise in chiaro che in quei giorni il Fattorini aveva prestato il suo mantello al Mori, che questi non nega aver portato, quantunque siavi contestazione sul modo con cui sarebbe avvenuto tale prestito. Si aggiunse la circostanza che il Mori era il barbiere del povero Scortichini, e che questi aveva cessato da qualche tempo di farsi la barba da lui, per sottrarsi alle continue ricerche di denaro che il Mori gli faceva; per cui questi lagnandosene ebbe a dire: «*Per la madonna la vedremo!*» Il contegno del Mori dopo avvenuto l'assassinio fu indifferente e diede luogo a sospetti; entrato in un caffè dove si parlava della morte dello Scortichini ebbe a dire «*S'incomincia.*»

La partecipazione, e, per meglio dire, la responsabilità maggiore del misfatto, peserebbe, secondo l'accusa, sullo Scota, perchè questi, pochi giorni prima che avvenisse il misfatto, chiese un permesso al municipio di Osimo, essendo impiegato comunale, per recarsi a Roma, ed invece non si mosse dal paese, cercando di nascondersi agli occhi de' suoi superiori; perchè pochi giorni prima del 24 dicembre ebbe a dire in un crocchio e che Osimo fra poco sarebbe stato un lago di sangue»; e perchè da ultimo lo Scortichini come cassiere della Cassa di risparmio aveva dovuto far protestare una cambiale dello Scota.

Da ultimo la voce pubblica accusò un tale Caporalini Vincenzo, diciottenne, di complicità nel reato, come quegli che aveva avvertito il Fattorini ed il Mori, appiattati presso la porta di casa Scortichini, dell'arrivo del misero designato, poichè tutta la giornata del 24 novembre fu veduto aggirarsi per il paese con i due supposti assassini fino ad ora tarda.

In conseguenza, i quattro sunnominati imputati sono comparsi il giorno 17 luglio dinanzi a queste Assisie, accusati: lo Scota di aver dato il mandato dell'assassinio; il Fattorini di aver ricevuto il mandato e di aver compiuto il misfatto come agente principale; il Mori di avere concorso come complice principale alla uccisione dello Scortichini, ed il Caporalini per avere scientemente assistito ed aiutato gli autori del misfatto.

Cinque avvocati, di cui due per lo Scota, difendono gl'imputati; la parte civile è rappresentata dall'avv. Samminiatelli, illustrazione del Foro toscano, ed i dibattimenti sono diretti dal consigliere Onnis, che con molta abilità ed imparzialità dirige la nave della giustizia in mezzo agli scogli ed alle secche di un processo indiziario.

Furono uditi sino ad oggi *ottantacinque* testimoni, ed è risultato luminosamente lo stato di agitazione e di terrore in cui si trovò Osimo prima e dopo l'assassinio. Ed una manifestazione di tale stato anormale si ebbe nell'interpellanza fatta dal deputato Malacari, rappresentante il collegio di Osimo, alla Camera dei deputati. Da testimonianze autorevoli e rispettabilissime dei testimoni di accusa e di difesa, e eccettuati tre di questi ultimi, si seppe che da più tempo avevano luogo ogni sera minaccie ed insulti a privati ed onesti cittadini; che, prima che avvenisse il fatto, molti presagivano il malanno, tantochè quando fu ucciso il povero Scortichini, grande fu il dolore, ma lievissima la sorpresa; e che, per parecchi giorni dopo avvenuto il delitto, onesti cittadini non osavano uscire la sera di casa, o se lo facevano, andavano accompagnati da servi, tantochè, alle ore 9 di sera, erano appena *due* o *tre* le persone che stavano in giro!

D'altra parte, dall'Avemaria in poi, capannelli di adepti della *Società Bandiera* formavansi per le vie e per le piazze, e gruppi di essi occupavano gli sbocchi delle strade.

Un'istanza, firmata da 4 o 500 cittadini, fu presentata al Re quando, nel suo viaggio per la penisola, passò da Osimo, diretta a domandare una compagnia almeno di guarnigione per ristabilire la sicurezza pubblica, poichè Osimo, città di 18,000 abitanti, era sorvegliata da *sei carabinieri*; ma il ministro dell'interno di allora, onorevole Zanardelli, non ebbe il tempo di occuparsi di tale richiesta, ed otto giorni dopo l'assassinio avvenne! Tanto era il terrore che una Società di 110 persone aveva gettato in Osimo!

Il cav. Briganti-Bellini, il più cospicuo dei cittadini di Osimo, ex-deputato al Parlamento nazionale, di cui lo Scortichini era amministratore, interpellato dal presidente a quale causa attribuisse l'uccisione del povero Scortichini, che, quantunque sinceramente monarchico, non era poi provocatore, nè politicante appassionato, ebbe a rispondere: «S'incominciò ad uccidere lui, per cominciare da qualcheduno.»

La difesa ha cercato, fino ad ora, ogni mezzo per allontanare la responsabilità da questi membri della *Società Bandiera*, cominciando dal gettare il dubbio che l'uccisore del povero Scortichini fosse il marito di una donna colla quale l'assassinato aveva relazione e col pubblicarne il nome; poi gettando l'accusa sopra un teste, membro della *Società Bandiera*, per gelosia di donne, quasichè lo Scortichini fosse stato un Don Giovanni; e da ultimo affibbiando una turpe accusa al Fiordelmondo Napoleone che con documenti ne ha provato la falsità.

Non mancherò di darvi ragguaglio dell'esito del dibattimento.

IL MINISTERO CAIROLI

E LA STAMPA INGLESE

Il *Times* del 26 pubblica un articolo sull'avvenimento al potere del ministero Cairoli, in cui, dopo aver constatato l'irrimediabile scissura e l'antagonismo esistente fra i diversi capi della sinistra, aggiunge:

L'Italia deve evitare i pericoli d'una sfrenata ambizione. Uno spirito turbolento negli affari interni ed esteri sarebbe disastroso ad una nazione che non è stata ancora in grado di ben governarsi.

La politica estera dell'ultima amministrazione Cairoli non fu abbastanza prudente nè dignitosa, e l'agitazione eccitata da folli progetti d'ingrandimento territoriale fu direttamente causa dell'epidemia di violenza rivoluzionaria che terminò coll'attentato al Re Umberto.

Confidiamo che sia vero, come venne affermato, che il nuovo gabinetto Cairoli, scoraggierà in modo segnalato qualsiasi tentativo di ravvivare quistioni in cui si palesino le tendenze italiane verso un'estensione di territorio per motivi politici od etnologici. Le allusioni a questo importante soggetto nei recenti discorsi parlamentari dell'on. Cairoli sono di carattere rassicurante, ma delle frasi vaghe possono significare molto e poco. L'on. Cairoli dovrà provare che cosa significassero realmente, colla direzione che imprimerà alla diplomazia italiana.

Si può notare un *fatto* che, in un certo senso è una garanzia che la nuova amministrazione non contribuirà a turbare la pace d'Europa.

Il più importante ministro nel gabinetto dopo l'on. Cairoli, è l'on. Baccarini, il quale ha il portafoglio dei lavori pubblici.

Fu in seguito alla mozione Baccarini che il gabinetto Depretis venne sconfitto or son tre settimane ed il ministro dei lavori pubblici è quindi una figura abbastanza eminente nella politica italiana.

Vale quindi la pena di ricordare che l'onor. Baccarini l'anno scorso, allorchè l'agitazione per l'ingrandimento territoriale era al suo colmo, in un discorso ufficiale pronunziato pubblicamente, all'inaugurazione del canale di Volano, diede ai suoi concittadini questo saggio consiglio: «L'Italia irredenta verso la quale «dobbiamo rivolgere i nostri sguardi è il vasto «tratto di terre rese improduttive dalle paludi «e dalla malaria. È a questi nemici che dob«biamo dichiarare la guerra.»

Se la politica del gabinetto Cairoli sarà animata da questo spirito, essa si acquisterà le simpatie dell'Europa. V'hanno abbastanza e più che abbastanza di queste opere da farsi in Italia, e, fintantochè non siano compiute sembra una straordinaria follia il concepire progetti per dare facoltà politiche alle masse ineducate ovvero ordire intrighi per estendere il territorio del regno italiano.

Lettere parigine

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi-Versailles, 25 *luglio*.

(D) Ciascuno di noi ha avuto bisogno che gli si spiegasse che cosa s'intende negli Stati Uniti per un *repubblicano* o un *democratico*, ecc. Ma è strano che si debba spiegare ad uno straniero la nomenclatura dei partiti francesi. Non si sa più dove si abbiano a cercare i *conservatori*. Vi fu un periodo durante il quale questa denominazione era rivendicata dalla coalizione dei tre partiti monarchici francesi, quantunque non fossero d'accordo che per non conservare la forma di governo esistente. Ma oggi, uno di quei tre partiti è in lite cogli altri due. L'opposizione è, comunemente parlando, il monopolio dei radicali. E i radicali francesi sono assai virulenti, ma gridano meno contro il gabinetto che non i monarchici; e se il sig. Giulio Ferry sarà sbalzato dal potere, cadrà per l'alleanza dei monarchici-imperialisti con una frazione dei repubblicani del centro sinistro. Di rado, pertanto, la situazione sarà stata più oscura.

Un'opinione molto diffusa si è, che il signor Grévy desideri, in fondo al cuore, che Giulio Simon venga al ministero. Non si può ammettere che il presidente della repubblica abbia cospirato in qualche modo contro i suoi propri ministri, ciò sarebbe contrario all'indole sua. Ma l'asprezza della lotta contro la Chiesa produce una sfavorevole impressione in molte persone. Se il sig. Giulio Simon avesse dovuto sostenere l'art. 7°, lo avrebbe fatto con tanta tenerezza pel clero, che nessuno avrebbe prestato fede alle lagnanze di quest'ultimo e tutti avrebbero creduto che si lagnasse soltanto per isgravio di coscienza.

Questa flessibilità del sig. Giulio Simon forse sarà causa ch'egli succeda a un ministro che ha un carattere aspro. E poi, il sig. Giulio Ferry lo si capisce a prima vista, mentre il sig. Giulio Simon è pieno d'incogniti. È difficile il dire con chi egli non sia disposto a governare. I giornali rossi lo accusano d'essere il futuro presidente del Consiglio di Luigi Filippo II. Se ritornassero gli Orléans, il sig. Giulio Simon avrebbe, senza dubbio, una posizione preponderante. Sotto il regime attuale, si sciuperebbe presto al ministero. Quando cadde dal potere, suscitò simpatie, in primo luogo pel modo brusco con cui il maresciallo Mac-Mahon lo aveva licenziato, e poi perchè si sapeva che, essendo ministro, aveva dovuto lottare contro molte difficoltà. Oggi si presenterebbe come un salvatore delle scuole dei gesuiti.

La Commissione del Senato, che esamina il progetto di legge sull'insegnamento, è cosiffattamente divisa che l'approvazione di ciascun articolo dipende dal signor Giulio Simon. Questi ha fatto pendere la bilancia in favore del conferimento dei gradi per parte della sola Università. Il giurì misto è stato, dunque, respinto. Il sig. Giulio Simon ha scritto al *Siècle* essere inesatto che egli s'adoperi per l'aggiornamento della relazione della Commissione; che i suoi sforzi sono, invece, rivolti ad ottenere una pronta soluzione. Quest'assicurazione il sig. Giulio Simon avrebbe pure data al signor Giulio Ferry.

I giornali clericali affermano, cionondimeno, che la Commissione non terminerà il proprio lavoro prima delle vacanze. E quand'anche la Commissione fosse pronta, la vittoria del signor Giulio Ferry sarebbe molto dubbia. Alcuni giornali ufficiosi dicono che il gabinetto ha convertito dei senatori, i quali da prima erano contrari al progetto. Ma la distanza era troppo grande e rimango poco probabile che sia stato spostato un numero sufficiente dei voti.

La votazione [illegible] bilancio non incontra alcuna difficoltà. [illegible] gnor Tirard ha ottenuto dalla Camera l'autorizzazione di prorogare i trattati di commercio a sei mesi dopo la votazione della tariffa generale, locchè pregiudica fino a un certo punto il mantenimento del libero scambio.

Il libero scambio era siffattamente in questione che l'on. signor Keller lo ha combattuto assai più che non combattesse il provvedimento del ministero. « Secondo la dottrina dei liberi scambisti, egli ha detto, l'interesse del genere umano richiede che ciascuna merce sia prodotta nel luogo dove costerà meno, e assicurando fra i diversi popoli il libero scambio delle merci così prodotte nelle condizioni più facili e meno costose, si provvede all'interesse di tutti. »

Posta questa premessa, il signor Keller dichiara che gli abitanti dei paesi poveri, secondo questi principii economici dovrebbero emigrare. Come se esistessero dei paesi che avessero proprio nulla da cambiare con altri! E fra questi paesi poveri il signor Keller colloca la Francia che dice esser meno fertile della Russia!

Il signor Tirard, nella sua risposta stabilisce che, col libero cambio, se i prezzi del grano non furono mai avviliti, « neppure è mai avvenuto che il grano salisse a quei prezzi ch'erano, una volta, una vera calamità per i popoli. »

Il signor Haentjens esclama: « Questa riforma è dovuta all'impero. » E il ministro risponde: « Gli rendo questa giustizia. » Io non cito questo dialogo unicamente perchè è forse la prima volta che un ministro repubblicano ammette che l'impero abbia fatto qualche cosa di buono. Ma ne deduco una conclusione più grave. Se i repubblicani ristabilissero il protezionismo farebbero tanto torto alla repubblica, sotto l'aspetto economico quanto gliene ha fatto sotto l'aspetto politico, l'Assemblea sotto la presidenza di Luigi Napoleone, sopprimendo il suffragio universale. Questa soppressione diede a Luigi Napoleone la forza morale necessaria per atteggiarsi a difensore dei diritti popolari; un provvedimento simile a quello che il signor Keller preconizza, farebbe sì che il principe Napoleone Gerolamo, potrebbe presentarsi come il difensore della libertà industriali violate. « Io, disse il principe Napoleone Gerolamo a un deputato, non darò, come mio cugino, lo sgambetto alla repubblica, ma se cade da sè non mi chinerò a raccoglierla. » Non solamente il principe non la raccoglierebbe, ma vi siederebbe sopra. Nessun pretendente rifiuta il potere che gli si offre. La repubblica è simile al corvo della favola; tiene nel becco un pezzo di cacio. La volpe orleanista le dà il consiglio di aprire il becco, l'aquila napoleonica in tal caso cercherebbe di afferrare il cacio al volo, e certamente non lo restituirebbe al corvo.

L'inaugurazione della statua del signor Thiers a Nancy porgerà occasione ad una grande festa repubblicana. Parecchi membri del governo vi si recheranno in treno speciale. Il signor Thiers diventa il santo patrono dell'attuale repubblica, una specie di Washington.

Il signor Giulio Simon, che farà senza dubbio un discorso a Nancy, ha presieduto, al palazzo dell'industria, l'inaugurazione dell'Esposizione internazionale scientifica e industriale. Ritornerò a parlare di questa Esposizione, che, sebbene sia poco internazionale, è tuttavia interessante. Il signor Giulio Simon l'ha definita spiritosamente dicendo: « Quando si passeggia in una galleria di quadri piena soltanto di capolavori, si passa di meraviglia in meraviglia, ma alla fine si è stanchi, sbalorditi. Si vorrebbe prendere uno di quei capolavori e portarlo in un'altra camera per ammirarlo tranquillamente. Gli è ciò che avete fatto prendendo nell'Esposizione del 1878 una parte dell'Esposizione presente, per collocarla sotto gli occhi del pubblico. »

Il processo della *Lanterne* apre il varco alle ipotesi più contraddittorie. Un'attrice rispettabile è stata fermata nella piazza del Château d'Eau; alcuni testimoni affermano che la scena ha prodotto un assembramento di cento persone. L'aggressore si è qualificato agente al servizio della polizia dei buoni costumi. È stato impossibile di ritrovare questo individuo, nè un incognito il cui intervento pose fine alla scena, nè un *sergent de ville* che anch'egli era stato presente. La *Lanterne* ripete con grande insistenza che la prefettura di polizia tien nascosti i testimoni per far condannare il giornale come colpevole di aver pubblicato una falsa notizia. I giornali d'un altro colore, fra i quali il *Soleil*, insinuano che i democratici nemici della prefettura di polizia hanno montato quel colpo per screditarla. Sarebbe un atto di grande audacia ed anche molto imprudente. Fino a prova contraria, l'incidente pare autentico.

Il Parlamento incomincia a mostrarsi impaziente di andar in vacanze, e le Camere si chiuderanno ne' primi giorni di agosto per non riaprirsi che in novembre.

La morte di Giacomo Dina

Ieri a sera, alle ore 9, per cura della Commissione direttiva dell'Università israelitica di Roma, nel tempio di piazza delle Scuole, splendidamente addobbato ed illuminato, ebbe luogo, accompagnato dal coro, un solenne ufficio funebre con l'intervento di una gran quantità d'invitati e di signore, in suffragio dell'anima del compianto Giacomo Dina; il quale ufficio fu preceduto dalla seguente orazione, letta dall'egregio rabbino signor Angelo Fornari:

Fratelli,

Una voce unanime di profondissimo duolo, colla rapidità del telegrafo, alle 3 pomeridiane del 16 corrente si diffuse in ogni più piccolo e remoto angolo della nostra cara patria Italia, voce, alla quale fece tosto eco quella di tante rinomate città straniere del mondo incivilito.

Il famoso veterano del giornalismo italiano; l'infaticabile propugnatore della nostra unità nazionale e dei sacrosanti principii di libertà ed eguaglianza; l'uomo, dalla severità nei costumi, dalla costanza nei propositi, dalla elevatezza della mente, dalla rettitudine dei giudizi, dalla fedeltà nei consigli, dalla gentilezza dei modi, dalla generosità del cuore, il distinto letterato, il valente pubblicista, il solertissimo deputato Giacomo Dina insomma, che già da due anni trovavasi travagliato da acutissimo ed indomabile morbo, ha reso a Dio lo spirito in seno alla sua patria diletta, la nobile e generosa Torino, dove era nato povero e derelitto, per quindi lasciargli a 55 anni soltanto di vita, il suo frale, circondato di fiori e di lagrime in mezzo al compianto universale, e con un nome così splendido, che rimarrà indelebile nell'animo di quanti sentono sincero amore di patria e vivo interesse per la libertà dei popoli.

Sono già scorsi 12 interi giorni, dacchè in Italia e fuori si deplora l'immatura perdita di sì illustre personaggio. Cento e più giornali, e fra questi anche i più avversi al suo partito politico, ne scrissero spontanei e commoventissimi articoli necrologici, dai quali si potè ad evidenza rilevare l'affetto riverente e la stima profonda che tutti sentivano pel dotto scrittore, pel celebre giornalista. Cionondimeno il caro nome di Giacomo Dina si ode ancora risonare per mille e mille bocche con parole del più vivo cordoglio e della più grande venerazione; cosicchè con giusto e ben meritato elogio si può per lui ripetere il verso dell'Ecclesiaste:

Meglio è il buon nome che l'olio odoroso, e vai meglio il dì della morte che quello della nascita.

Eccl., cap. VII, v. 1.

Non crediate però, amatissimi fratelli, che io mi presenti a voi questa sera per tessere di lui un funebre elogio. Sarebbe stato questo per me un incarico assai difficile ed oltremodo superiore alle esili mie forze intellettuali. Eppoi, io non farei che ripetervi ciò che con tanto senno e tanta eloquenza è stato già detto di lui da tutta la stampa mondiale, nonchè da persone eminenti per grado, per dignità, per ingegno e per vasta erudizione in ciò che massimamente riguarda il supremo arringo di politiche e letterarie dottrine.

Mi permetterò soltanto di accennarvi con brevissime parole, alcuni segnalati tratti della sua primordiale vita scientifica, i quali gli aprirono il varco a quella luminosa carriera che doveva in seguito fruttargli tanto onore e tanta gloria. Tratti, ripeto, sono questi che varranno sempre più a dimostrare che, se egli fu buon cittadino e buon patriota, fu eziandio un buon israelita, fedele a quei principii di universale umanità, che così bene c'insegna la santa legge del Sinai da Dio concessa con scopo precipuo di formare d'Israele una saggia ed intelligente nazione, capace a servire d'esempio a tutte le altre sparse sulla terra.

Dovete eseguirli accuratamente, imperocchè ciò vi mostrerà savii ed assennati in faccia ai popoli, i quali, udendo tutti questi statuti, diranno: Questa ragguardevole nazione è certamente un popolo savio ed assennato.

Deut., cap. IV, v. 6.

Dissi in principio di queste mie parole che egli nacque povero e derelitto. Soggiungerò ora che egli nacque in tempi, per noi israeliti, assai calamitosi. La barbara intolleranza che aveva cercato fino a quel momento di soffocare nei discendenti di Giacobbe le più nobili aspirazioni, inceppandone perfino l'intellettuale sviluppo, non permetteva loro un libero accesso nei santuari della sapienza, in cui ogni altro cittadino poteva accorrere a far tesoro di scienze e lettere.

Il nostro egregio estinto, fin dai suoi più verdi anni, aveva offerto saggio d'ingegno precoce, d'intelligenza non comune. Sentiva nel suo petto un fervido impulso per darsi del tutto alla gloriosa palestra di elevati studii. Ma come fare? Dove rivolgersi? E donde i mezzi necessari?

Cotesto suo fervido desiderio, cotesta sua infrenabile passione, non isfuggì alla mente sagace dell'illustre Rabbino Maggiore Lelio Cantoni di V. M. Questi lo chiama a sè, ne forma una sua creatura, lo conforta, lo soccorre, lo consiglia, lo dirige, e cerca con buoni e sodi studi particolari, di farne un valente e dotto Rabbino per la sua Comunità, ovvero un eccellente Maestro per l'amato suo gregge. Il Dina, tutto lieto e soddisfatto di tant'accoglienza, di tante amorevoli cure, s'accinge con animo vigoroso e colla più ferma volontà nella difficile impresa, ed in un breve periodo di anni, il piccolo, ma vivace ed intelligente discepolo, è al grado di spezzare ad altri il pane dell'istruzione, nello stesso Collegio Colonna e Finzi, dove pochi anni prima era stato con tanto amore a lui stesso impartito. Addestrandosi sempre più nelle filosofiche e teologiche dottrine ebraiche, egli si sente trasportato come ad atmosfera più elevata. D'accordo col suo grande maestro e Mecenate insieme si dà a scrivere in belle ed eleganti forme, articoli riguardanti la triste condizione, in cui, anche nel regno Subalpino, solevano vivere fino a quel punto i suoi fratelli correligionari.

Ma l'ora del riscatto è omai suonata. Si avvicendano i noti fatti del 1848, ed il piccolo Piemonte, mentre è costretto a cedere alla crudele prepotenza del non ancor domo oscurantismo, si costituisce baluardo di libertà e di progresso per tutti coloro che anelano e combattono per la libertà d'Italia, e proclama subito l'emancipazione completa degl'israeliti che hanno la fortuna di vivere sotto il glorioso scettro di Casa Savoia.

Ecco il Dina giunto al colmo della gioia. Un più fulgido e vasto orizzonte si schiude a' suoi occhi. Il suo slancio patriottico, non mai diminuito nè sconfortato per continuo cozzare di tante contrarie vicende, si rinvigorisce con più mirabile ardimento. Il campo giornalistico è per lui il campo più vasto, più fecondo, dove potere, alle sublimi sue idee di libertà e di progresso, più vasta orma stampare.

Tralascia ad un tratto il troppo per lui penoso ufficio di maestro, e si dedica con tutta l'anima e con tutte le forze alla carriera giornalistica, irta di spine anche questa, è vero, ma molto più adatta e rispondente ai generosi palpiti del cuor suo, quelli di difendere e sostenere con indipendenza di carattere e con fermezza di propositi i diritti dei popoli.

Furono queste, o signori, le circostanze che indussero il Dina a cangiare il suo indirizzo di vita, sicuro peraltro che, più che dalla cattedra o dal pergamo, poteva egli rendersi utile, non solo a' suoi correligionari e concittadini, cui seppe tanto amare, ma a tutta Italia, ma all'intera umanità.

E da tutti questi fatti che qui piacquemi rammentare, in lode dell'illustre defunto, sapete voi quali ammaestramenti aveva egli saputo ritrarne e che non esitava di tanto in tanto palesare a' suoi amici? Che tutto il suo sapere, tutto il suo bene, tutto l'onore che egli in seguito erasi saputo acquistare in mezzo alla società sì civile che politica, egli il doveva allo studio delle sacre carte, a quell'inapprezzabile tesoro di ogni sapienza e verità che è la Bibbia, il gran libro per eccellenza, in cui come da fonte purissima ed inesauribile si possono soltanto attingere le massime del buono, del bello, del giusto, del vero, del santo.

La legge del Signore è perfetta, essa ristora l'anima: l'ammaestramento del Signore è infallibile, esso rende saggio l'inesperto.

Salmo XIX, v. 8.

« Se io non avessi studiato ed approfondito fin dalla mia più tenera giovinezza, soleva esso ripetere, in quel libro santissimo non sarei di certo potuto pervenire al grado in cui ora mi trovo. »

Ed infatti, finchè all'Israelita non fu concesso di poter frequentare i pubblici Atenei, onde applicarsi ai diversi rami dello scibile, egli non potè mai acquistarsi fama di dotto, o letterato, se non con uno studio accurato e profondo nelle nostre filosofiche e morali discipline. Vel dicano un Abrabanele, un Mendelsshon, un Vesseli, un Sachs, un Jost, un Mannheimer, un Luzzatto, un Della Torre e tanti altri nostri luminari che tanto onorarono la patria cogli immortali loro scritti, sì nella lingua del Sinai che in quella delle rispettive loro patrie.

Voi dunque giovani eletti, che con tanto fervore ed assiduità andate ammaestrandovi in quelle molteplici e svariate scienze che un tempo vi erano del tutto vietate, seguite pure animosi l'ottimo sentiero cui vi siete indirizzati, ora che mercè la magnanimità della illustre dinastia Sabauda, nessun impedimento si oppone alle vostre belle inclinazioni, seguite pure, ripeto, il nobile e glorioso indirizzo, ma ricordatevi di queste parole di Giacomo Dina, e valga il suo bell'esempio per dimostrarvi come anche lo studio della Sacra Bibbia, può giovarvi in quella qualunque carriera in cui vi sentite meglio inclinati.

Ricordatevi del Dina per non misconoscere quei sacrosanti principii che furono e saranno sempre per noi Israeliti la splendida face, onde raggiungere con integrità e con onore la mèta della vera sapienza e virtù.

Ricordatevi del Dina, onde potere sempre più provare al mondo, come un Israelita mentre può rimanere fermo nelle sue tradizionali convinzioni, può eziandio recare utili e rilevanti servigi alla patria, amarla, onorarla, sostenerla colle opere e cogli scritti siccome fece un Dina nel lungo periodo di 30 anni, e riceverne dapper tutto segnalati tratti di stima, affetto e generale ammirazione.

Sia dunque, ora nostro dovere, benamati fratelli, di tributare alla cara memoria dell'onoranda estinto, un breve uffizio religioso in suffragio della sua anima. Egli se ne rese abbastanza meritevole, per avere già molto cooperato a favore del nostro risorgimento, ed inoltre perchè con scopo veramente generoso e filantropico, legava, morendo, ragguardevole somma a beneficio dei nostri Asili Infantili Israelitici, pei quali addimostrò sempre un interesse speciale.

Resti dunque perennemente scolpito nel nostro cuore, il nome venerato di Giacomo Dina, ed implorando dal Cielo pace e riposo alla sua anima, ripetiamo per lui le parole del Santo Re David.

La sua anima riposi felice e la sua prole godrà i beni della terra.

Salmo XXV, v. 13.

Lord Salisbury e la quistione rumena

Leggiamo nei giornali di Londra del 25 che lord Salisbury ricevè una deputazione d'israeliti.

Il ministro dichiarò di non poter indicare in modo preciso la soluzione della quistione israelitica in Rumenia, perchè questa quistione essendo presentemente in discussione, sarebbe voler porre ostacolo ai negoziati in corso. Dacchè questa quistione è agitata, il governo ha agito di concerto colla Germania, colla Francia e coll'Italia. Non è da credersi che le potenze rifiuteranno di sancire l'atto solenne ch'esse hanno firmato a Berlino.

Secondo le stipulazioni del trattato, soggiunse il ministro, il riconoscimento della Rumenia per parte delle potenze è subordinato a certe modificazioni di leggi interne del paese.

La Rumenia è debitrice da ultimo della sua indipendenza alla Russia, ma sopratutto all'Inghilterra, alla Francia ed all'Italia che fecero la guerra di Crimea.

La Rumenia farebbe un atto di follia se non adempisse alle condizioni del trattato di Berlino. Nel caso, infatti, d'una nuova guerra, la sua esistenza potrebbe dipendere dalla stretta osservanza delle leggi internazionali e dei trattati.

L'incendio di Nijni-Novgorod

Il *Messaggiere ufficiale* pubblica il seguente telegramma del governo di Nijni-Novgorod al ministro dell'interno, in data del 7 luglio:

Stamane alle 6 è scoppiato un incendio nel bazar interno, fra i negozi di drogheria ed una parte di quelli da thè. Durante l'incendio è avvenuta un'esplosione di materie combustibili in una bottega e diciassette persone restarono ferite od uccise. Quattro cadaveri carbonizzati furono ritrovati. Durante l'incendio si commisero dei furti d'oggetti preziosi, ma i malfattori furono arrestati. Venne ordinata una inchiesta.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(S) **Palermo**, 25 *luglio* — I giornali democratici accusano il prefetto conte Bardesono di parteggiare pei clerico-regionisti, i quali per questo fatto avranno più sicura la vittoria nelle prossime elezioni amministrative. Dapprima erano corse vaghe voci a tal riguardo, e pochi erano quelli che vi prestavano fede; oggi però le accuse sono belle e formate, sicchè presto vedremo aperta una campagna contro di lui.

Il primo a far udire la propria voce è stato il temperatissimo *Amico del popolo*, il quale ha scritto che il modo, con cui in quest'anno sono state approvate dalla Deputazione provinciale le liste elettorali di questa città, ha impressionato non poco il pubblico, che ne leva forti doglianze. La Deputazione provinciale, ha scritto l'*Amico del popolo*, e non so se abbia scritto la verità, trovò che molte domande elettorali, vergate tutte da unica mano, erano sfornite di titoli, e mancavano della istruzione necessaria, che avesse fatto prova dell'alfabetismo degl'individui, a di cui nome erano state fatte, per lo che fu proposta un'istruttoria con la provvisoria cancellazione dei nuovi iscritti, pei quali non bastava, nemeno per notorietà, che sapessero leggere e scrivere. Tutti questi nuovi iscritti sono del partito clerico-regionista. Se non che il prefetto conte Bardesono, avrebbe combattuto in Deputazione tale proposta e propugnato con energia l'approvazione pura e semplice delle liste. E la Deputazione provinciale avrebbe avuto la debolezza di uniformarsi alla volontà del prefetto.

Invece, sempre per volontà del prefetto, sarebbero stati cancellati dalle liste dottori, magistrati, studenti universitari, impiegati, ricchi possidenti, tutti del partito liberale, notissimi nel paese, e che, anche quando non fossero stati iscritti, la Deputazione provinciale avrebbe avuto il dovere di comprendere nelle liste per sola notorietà. L'*Amico del popolo* cita ad esempio l'avvocato G. B. Peverella, attuale pretore di questo mandamento Castellammare e il sostituto procuratore del Re signor Orisni *per mancanza di censo*!

Le accuse dell'*Amico del popolo* sono state subito raccolte dal *Paese*, il quale, facendo notare la *fretta* con la quale furono approvate dalla Deputazione provinciale le liste elettorali, riprodusse interamente l'articolo dell'*Amico del popolo*.

Il *Tempo* dal canto suo, in un articolo sulle elezioni amministrative, ha detto che il partito liberale ha incontrato ostilità dove meno avrebbero dovuto attendersi, di che si occuperà ad elezioni fatte, essendo inutile in questi momenti ogni recriminazione.

Quello poi che ha fatto maggior senso è stata la difesa sbardellata, che la *Sicilia*, organo dei clerico-regionisti, ha fatto del prefetto conte Bardesono, il quale, se avesse, come essa dice, permessa la non inclusione nelle liste di tutti quei cittadini che nei termini voluti dalla legge hanno acquistato il diritto di essere elettori, o la tolleranza di quei moltissimi che l'hanno perduto, avrebbe commesso una illegalità, un sordido abuso.

La conclusione di tutto questo si è che, mentre il prefetto Bardesono trovasi nelle buone grazie dei giornali clerico-regionisti, è venuto in uggia ai giornali progressisti, i quali se finora poco o nulla si sono occupati di lui, è probabile che se ne occuperanno anche troppo, e certamente in modo niente benevolo.

Non ho bisogno di dirvi che qui ha fatto impressione la votazione di ieri del Senato intorno alla sola abolizione del secondo palmento. Bisogna prepararsi a sentire le solite declamazioni dei giornali di Sinistra, le quali non si sa qual profitto possano arrecare. Le maggiori censure si fanno al comm. Perez, il quale, essi dicono, non dovrebbe restare in un gabinetto che ha lasciato compiere questa ingiustizia a danno della Sicilia, quasichè i voti del Senato dipendessero dalla volontà dei ministri.

Ieri sera questo Consiglio comunale, in seconda convocazione, con l'intervento di 30 consiglieri, accettò la convenzione con la Cassa dei depositi e prestiti relativa al mutuo di due milioni di lire, e alla proroga di quello contratto in maggio 1877, per effetto di quale operazione di credito il municipio avrà negli anni 1880 e 1881 i detti due milioni da impiegare per la continuazione delle opere del teatro Massimo, dovendo scontare ambedue gli accennati mutui nel corso di vent'anni, a cominciare dal 1880, con l'annua somma complessiva di lire 30,000 e poco più.

Si occupò poi della revisione degli organici e delle pensioni degl'insegnanti in modo evasivo e senza conchiuder nulla. Nella mia precedente corrispondenza vi dissi che questi due affari erano stati posti all'ordine del giorno per arte elettorale, dalla quale i soli gonzi possono lasciarsi illudere.

—

Recoaro, 27 *luglio*. — Anche qui la rapida fine del nostro carissimo Dina ha trovato un'eco affettuosa di compianto. Egli era solito, tutti gli anni, dedicare alcuni giorni delle brevi vacanze che si prendeva, a questi luoghi, e qui nel riposo e coll'aiuto di queste acque medicali, riprendere vigoria per le nuove e incessanti lotte della vita pubblica. Qui erano soliti darsi convegno i suoi più antichi e costanti amici personali e politici, come il senatore Artom, il conte Magi, il comm. Caranti, il comm. Bruno e molti altri. Qui da tutti conosciuto, da tutti apprezzato, la sua fine, per quanto preveduta, giunse a gettare un profondo sentimento di tristezza in moltissimi.

E la stagione, per vero dire, volge poco lieta anche per altre cause. La protratta inclemenza del cielo, i frequenti e quasi quotidiani acquazzoni hanno reso assai minore degli anni precedenti il concorso dei forestieri. Ora finalmente il cielo pare si accinga a dare un briciolo d'estate e sarebbe tempo! E tutti lo desiderano anche per l'imminente venuta della Regina e tutti fanno voti che possa trarre da queste acque tutto quell'utile alla sua salute che ne desidera, sì per l'affetto vivissimo che si ha per lei, sì per la speranza che ciò le sarebbe di incentivo ad onorare altre volte della sua presenza la ridente valle dell'Agno.

La Regina prenderà stanza in un grazioso villino che è poco lontano dalle fonti. Questo villino fu costrutto da un tal signor Tonello, ricco impresario di Trieste, alcuni anni or sono. Domina gran parte della valle. Una graziosa torretta gli serve di specula. È poco lontano dagli alberghi Giorgetti e dallo stabilimento governativo. È circondato da un giardino inglese e in mezzo ad esso si eleva altissimo un getto d'acqua. L'apparenza esterna è elegante. L'interno... lascia molto a desiderare. Bella e grandiosa la scala, ma per dare accesso a sole... tre stanze, or divenute quattro per la divisione di una di esse. A pian terreno altresì tre stanze convertite in quattro, e sotto di esse la cucina. Ecco tutto. Quindi appena appena vi potrà stare S. M. col principino e le rispettive persone di servizio più indispensabili. Pel seguito è stata presa la succursale Giorgetti. Non si sa dove alloggiare una guardia. Egli è vero che tutto un popolo veglia alla tutela di quelle due vite così care a tutti gl'italiani. Ma non basta, almeno per tener lontani i troppo curiosi o gl'importuni.

Dicono che verrà una parte della compagnia degli alpini che ha stanza in Valdagno. Converrà si attendino.

Nel paese vi è un'insolita gioia per questa venuta. Chi prepara lampioncini tricolori, chi bandiere. Tutti studiano il modo di dimostrare all'augusta Donna il rispetto, l'amore e l'ammirazione che sentono per lei e per la gloriosa dinastia. Si parla di illuminare tutte le vette dell'acuminato Spitz.

In questi popoli, che ultimi furono liberati dai dolori della servitù straniera, non potete immaginare quanto sia ancor vivo il sentimento della gratitudine per la Famiglia Reale, e come sieno piene di freschezza e di spontaneità le manifestazioni del patriotismo.

Il municipio ha votate lire 1500 per fare archi trionfali ed altri ornamenti. Questa è cifra cospicua per il bilancio di un piccolo comune, e siamo certi che se la nostra gentile Regina ne fosse informata li pregherebbe a non spenderli, ma a dedicarli ad opere utili, chè la più grande e più nobile delle feste gliela farà la popolazione colla spontaneità ed affettuosità delle dimostrazioni di gioia e di rispetto.

Giorni sono essendomi spinto nella parte più alta della valle, dove ha origine l'Agno, negli ultimi gruppi di alpestri casolari italiani, poco lungi dalla frontiera austriaca, non volli farne parola per sentire se era giunta sino colà la lieta novella. Ma quei buoni alpigiani ne sapevano più di me e si preparavano a scendere e portare tutti i loro bambini per far loro vedere la buona Regina d'Italia.

La cura idroterapica è provvista di ogni più moderno apparecchio ed è diretta dal cav. dott. Schivardi. A rappresentare il governo avvi per commissario il cav. dottor Chiminelli. Ambo sono autori di memorie speciali e tecniche sopra i pregi di queste acque e sul modo di usarne. Della storia di esse e del paese scrisse già un dottore bolognese e di recente in forma spigliata e piacevole il comm. Caranti, uno dei frequentatori fedeli di esse.

Tutte le sere vi sono lieti trattenimenti nella gran sala dello stabilimento governativo, ed ivi, mentre un nucleo di elegantissime signore si divertono, trovano altresì il modo di beneficare i poveri di Recoaro, dedicando ad essi il soprapiù delle tombole che quasi ogni sera sono giuocate.

NOTIZIE ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA

Il Reichsrath austriaco sarà convocato verso la metà di settembre e quindi aggiornato, di modo che le Diete provinciali potranno riunirsi nel mese di ottobre.

La maggior parte dei ministri sono partiti in congedo.

INGHILTERRA

Il *Daily Telegraph* crede che lo scioglimento della Camera dei comuni avrà luogo soltanto fra qualche mese, sebbene molti credano che lord Beaconsfield approfitterà dell'impressione prodotta dalla vittoria contro gli Zulu per convocare gli elettori.

Nè il governo nè l'opposizione sono pronti, in questo senso, ch'essi non hanno un programma netto.

Si crede che la sessione sarà chiusa il 15 agosto. Le vacanze parlamentari saranno dedicate ai preparativi della campagna elettorale.

— Pare che si sia rinunciato all'idea di collocare il busto del principe imperiale a Westminster.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Tornata del 28 luglio.

Presidenza del presidente **Tecchio.**

La seduta è aperta alle ore 1 20 pom. con le solite formalità.

Ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge

1. Convenzione monetaria tra l'Italia, il Belgio, la Francia, la Grecia e la Svizzera, del 5 novembre 1878, e atto addizionale del 20 giugno 1879;

2. Proroga e denunzia dei trattati di commercio e di navigazione;

3. Disposizioni relative ai bilanci ed al patrocinio dell'Amministrazione del fondo per il culto;

4. Esenzione daziaria dei materiali occorrenti alla costruzione di galleggianti;

5. Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1879;

6. Pagamento trimestrale della rendita consolidata al portatore o mista.

S'apre la discussione sulla convenzione monetaria.

CARANTI (relatore) Dopo aver esposto una quantità di considerazioni circa questo progetto di legge, invita l'on. ministro a voler dichiarare quali siano gl'intendimenti del governo circa il modo di regolare la circolazione spicciola, quando le stipulazioni della convenzione e degli atti annessi siano tradotte in fatto.

L'oratore fa anche altre domande circa l'approvazione dell'atto addizionale che sancisce la facoltà nel governo di reclamare o no l'applicazione al momento dello scambio delle ratifiche.

A questo riguardo egli sarebbe desideroso che l'onorevole ministro delle finanze si compiacesse di fare delle dichiarazioni preventive e molto esplicite.

GRIMALDI (ministro delle finanze) risponde che quanto alla prima domanda mossa dall'onorevole relatore, avendo l'Italia, mercè l'atto addizionale, la facoltà di richiedere alla Francia la moneta sino al 31 dicembre 1879, così, allo scopo di evitare gli inconvenienti accampati dal preopinante, sarà opportuno presentare a suo tempo una legge.

[illegible] (presidente del Consiglio). Quanto alla seconda interrogazione fatta dall'onorevole relatore della Commissione, risponde assicurandolo che il governo già dispose che l'atto addizionale sostituisca gli articoli 3, 4, 5, 6, 7 e 8 della convenzione del 5 novembre 1878.

L'articolo unico del progetto di legge viene approvato senza discussione.

Quest'articolo è così concepito:

« Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alla convenzione stipulata fra l'Italia, il Belgio, la Francia, la Grecia e la Svizzera, il 5 novembre 1878, all'accordo e al protocollo ivi firmati nel giorno stesso fra le stesse parti contraenti, nonchè all'atto addizionale firmato a Parigi fra le stesse parti contraenti il 20 giugno 1879. »

È aperta la discussione generale sulla proroga e denunzia dei trattati commerciali e di navigazione.

[illegible]. Dà lettura del seguente ordine del giorno formulato dall'ufficio centrale.

« Il Senato ritenendo che il governo del Re debba notificare al Parlamento la denunzia dei trattati di commercio e di navigazione contenenti la clausola di tacita rinnovazione, e che, quando la denunzia sia avvenuta, i trattati medesimi non possano continuare ad aver vigore se non in forza di una legge, passa alla discussione dell'articolo. »

Messo ai voti quest'ordine del giorno, viene approvato come pure l'articolo della legge.

Si discutono le disposizioni relative ai bilanci e al patrocinio dell'amministrazione del fondo pel culto.

[illegible] vorrebbe che fosse riformato il senso dell'art. 2° onde potesse meglio rispondere allo spirito che lo informa.

Dopo aver risposto il ministro guardasigilli a questa osservazione, si approvano i tre articoli della legge senza discussione.

È parimenti approvato l'articolo unico del progetto di legge per l'esenzione daziaria dei materiali occorrenti alla costruzione dei galleggianti.

Si passa alla discussione del bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1879.

Sulla cifra riguardante il bilancio degli affari esteri l'on. presidente annunzia due interpellanze, l'una dell'illustre senatore Mamiani e l'altra dell'on. Caracciolo di Bella.

MAMIANI. In questo ultimo scorcio delle nostre tornate parlamentari, e quando in moltissimi è il desiderio e il bisogno di riposarsi, riuscirebbe, a mia opinione, poco opportuno volgere al signor ministro lunghe e particolareggiate interrogazioni circa gli andamenti della nostra diplomazia. Oltrechè alle mie istanze più vive e alle più calzanti obbiezioni (posto che le sapessi trovare) potrebbe il signor presidente del Consiglio rispondere: ma di che cosa volete appuntarmi? del passato che non fu opera mia, o dell'avvenire che non ebbi agio di preparare? E in qual maniera felice, potrebbe anche aggiungere il signor presidente, in qual maniera prosperosa pretendete voi che proceda la nostra politica estera, quando col mutarsi i capi del governo ad ogni sei mesi, le è al tutto impossibile di comporre un disegno, di bene coordinarlo nelle sue parti, e con assiduità, pazienza, fermezza e, alle occasioni, risoluzione e coraggio, menarlo a buoni risultamenti?

Per tutto ciò, io ero deliberato di rinviare a tempo più acconcio tal discussione gravissima e la quale pur troppo si fa più acerba ogni giorno, massime dopo la umiliazione importabile di quindici mila italiani stanziati in Alessandria e nel Cairo, che domandano la protezione straniera invece di quella del lor paese.

Io voleva dunque starmi in silenzio. Eccetto che due motivi degni e onorati me ne distolgono. L'uno è l'impegno morale che ho comune con parecchi uomini parlamentari in questo nobil recinto e fuori. L'altro di cogliere l'occasione di sapere una bella volta il netto ed il vero intorno a certe accuse di slealtà e doppiezza rimproverata in questi ultimi tempi alla diplomazia italiana. Ciò sarebbe la massima delle disgrazie non ottenere nessun vantaggio nè per sè nè per alcun popolo amico, e di più acquistare fama di poca sincerità nelle pratiche internazionali.

Io replico che mi move a parlare prima un impegno morale da non essere tenuto nascosto nè al Senato nè al signor ministro.

Pur troppo, da lunghi anni tutta quella parte del levante che un giorno sarebbesi domandato a buona ragione levante veneziano, vide scemare a grado per grado l'autorità e l'influenza del nome e della bandiera italiana. Ciò non ostante, l'opera di alcune persone private consistente a dichiarare in pubblico ch'elle useranno d'ogni mezzo morale e legale, e nei termini della loro possibilità, per aiutar il popolo greco nell'allargamento ed assodamento della sua nazionalità, cotesta sola opera, dico, ha bastato per ricevere da quel popolo ogni specie di caldi ringraziamenti, ogni testimonianza di gratitudine, ogni bella prova di rinascente fiducia. Ed oltre a molte lettere particolari d'uomini ragguardevoli, citerò un indirizzo

del comitato permanente degli Epiroti e un atto pubblico del municipio di Atene, il quale in un'adunanza plenaria convocata appositamente a cotale oggetto, decretava « di esprimere al Comitato filellenico in Roma la sua profonda riconoscenza e la fede che ripone nella efficacia delle simpatie di lui e chiama la formazione di un tal Comitato un avvenimento felice alla prosperità della patria ». Aggiungasi un pari indirizzo spedito dal municipio della città di Germopoli e a cui certo succederanno altri parecchi.

Conosco bene, signor ministro, la differenza grande che passa in tali materie tra le associazioni di alquanti privati cittadini e un governo costituzionale che deve rispondere dell'opera sua alla propria nazione e a tutta l'Europa. Ma io conosco altresì che, bene esaminata ogni cosa, soccorrere il popolo greco nelle sue legittime aspirazioni è la migliore diplomazia che possa volere ed esercitare un governo italiano in Oriente. E ad ogni modo, noi dobbiamo impedire che altri lo faccia invece di noi e senza di noi. Io chiedo, impertanto, al signor ministro in che termini esatti trovasi ora l'esecuzione dell'art. 24 del trattato di Berlino circa la rettificazione delle frontiere del regno ellenico. Chiedo se i deputati dei due governi sono in procinto di abboccarsi e quali speranze possiamo raccogliere del buon esito della loro negoziazione.

L'altra cagione, lo diceva in principio, che mi muove a interrogare il signor ministro intorno al soggetto si è di conoscere il netto ed il vero di certe accuse di slealtà e doppiezza rimproverata alla diplomazia italiana (o forse a parecchi suoi impiegati consolari fuori d'Italia) appunto circa le nuove frontiere da statuirsi alla Grecia. L'occasione poi a me favorevole è questa di addirizzarmi ad un uomo il cui carattere è dei più franchi ed aperti e dei più sinceri e leali che onorino la patria nostra.

È noto che alla proposta del console De Gubernatis fu disdetto dall'antecedente ministro ogni valore ufficiale; ed egli significò di vantaggio che altre erano le istruzioni mandate da esso ai nostri agenti diplomatici. Per isventura, su questo e sul rimanente egli, l'ex-ministro, ebbe a dichiarare che teneva *chiusa la bocca* del segreto patteggiato fra le potenze contraenti. Certo a ciò non vi sarebbe rimedio alcuno; e a noi toccherebbe, o signori, peggio che alla Sacra Curia Romana, la quale conosce le pratiche ed il rituale per ottenere l'*Aperitio oris*. Ma il più strano è questo, che, mentre la nazione è tenuta al buio di ogni cosa ed ignora persino, dalla parte del suo governo, i protocolli del Congresso di Berlino, la stampa forestiera mette in luce documenti veri o supposti che paiono gittare ombra sulla nostra onestà e interezza e fa sopra quelli chiose e commenti assai poco benigni.

La seconda cosa importante che chiedo al signor ministro si è di purgare da ogni sospetto le nostre pratiche internazionali e che solo noi in tutta l'Europa non siamo costretti al silenzio ed alla ignoranza dei Misteri Eleusini.

Dopo ciò, toccherò un sol capo della questione dei confini greci e turcheschi, ed è il possesso o il non possesso di Giannina dalla parte del regno ellenico. Ora, io non presumo di suggerire nulla al signor ministro; ma è bene che sappiasi da ognuno che Giannina di tutto l'Epiro è il luogo dove la schiatta, la lingua, le scuole, la civiltà, le tradizioni sono più greche assai che in qualunque altra parte della provincia. Gli inglesi proteggitori e patroni oggimai della Turchia europea debbono ciò sapere con ogni chiarezza.

Del resto, quando essi cessero spontaneamente le Isole Jonie alla lor madrepatria, ordinarono che si smantellassero le inutili fortificazioni di Corfù. Oggi compiano un'opera ancora più bella e più profittevole e persuadano alla Sublime Porta che Giannina così impregnata di grecità non può tornarle punto strategico molto sicuro e che ceduta agli Elleni, essa può e deve rimanere città aperta ed inoffensiva pei due territori.

Su questo ultimo tema è desiderabile più che sperabile qualche appropriata risposta dal signor ministro, sebbene io vivo sicuro che nel suo animo generoso siede il proponimento di correggere per quanto da lui dipende il vecchio errore diplomatico di costruire un regno di Grecia storpiato e mutilato ne' suoi stessi fondamenti e creare una specie di aborto dell'antica nazione che porta il nome più illustre e più venerabile della storia.

CAIROLI (presidente del consiglio) risponde all'illustre interrogante, che circa gli atti di politica estera della precedente amministrazione, egli è certo che furono correttissimi, avendone di ciò una garanzia nell'onestà e patriottismo dei suoi predecessori. Quanto alla linea di condotta avvenire, il governo rispetterà gli impegni assunti col trattato di Berlino, favorendo sempre lo sviluppo delle nazionalità e facendo tutti gli sforzi perchè non sia mai turbata la pace di cui tutta l'Europa sente un vivissimo bisogno.

Quanto alle questioni ellenica e dell'Egitto, egli assicura che il governo seguirà anche per queste l'indirizzo voluto dagli interessi e dal decoro nazionale.

Dichiara non vera la voce a cui accennò l'illustre Mamiani, che cioè in Egitto 15 mila italiani implorino protezione dallo straniero.

MAMIANI si dichiara in qualche modo soddisfatto, ma comunque prega il Senato di approvare il seguente ordine del giorno:

« Il Senato confidando che il ministero vorrà fare ogni opera affinchè prevalga nelle conferenze dei rappresentanti le potenze, la linea di frontiera stabilita dall'art. 23 del trattato di Berlino, e dal 13 del protocollo, onde siano mantenute le buone relazioni con le potenze amiche passa all'ordine del giorno. »

CAIROLI (presidente del Consiglio). In vista di quei riguardi che sono imposti nelle questioni internazionali, interessa l'illustre senatore Mamiani, a ritirare l'ordine del giorno.

MAMIANI aderisce ben volontieri al desiderio del presidente del Consiglio ritirando l'ordine del giorno d'accordo cogli amici che lo appoggiarono.

Prima che si intraprenda la discussione del bilancio d'agricoltura e commercio, il senatore Torelli fa un'interpellanza sull'esecuzione della legge del 1874 relativa all'obbligo imposto ai comuni di coltivare o vendere o dare ad enfiteusi i beni incolti. La legge accordava 5 anni ora scaduti.

Ei rammentò come quella legge fosse stata dettata dalla grande sventura della rotta del Po nel 1872 e come tendesse a risalire ad una delle principali cause quella del disboscamento dei monti, provò con citazioni di Memorie del Paleocapa e Lombardini come si possa dimostrare matematicamente la relazione stretta fra quella causa e l'effetto delle aumentate piene, ma poi cita fatti recenti in doppio senso, ossia non solo del danno del disboscamento ma del vantaggio e felicissimo risultato del rimboschimento citando pel primo caso infelice la sorte di Intra minacciata da due torrenti il S. Bernardino e il S. Giovanni. In addietro le vallate dalle quali provengono erano imboschite ed essi innocui; ma dopo il taglio dei boschi sono minacciosi e già fecero danni enormi sì l'uno che l'altro.

Città in senso opposto l'esempio di Varazze. Quel paese pure industrioso per cantieri di costruzione era minacciato in addietro dal torrente Teiro, ma dopo che il comune nel 1857 vendette 2000 e più ettari di monti e colli nudi che stanno a ridosso di Varazze, quelle colline si rimboschirono; a poco a poco diminuirono le piene del Teiro ed oggi vi sono magnifici boschi di pino marittimo già utilizzate, ma quanto più importa le piene cessarono, e Varazze dopo aver ricavato 200,000 lire dalla vendita di beni che poco o nulla rendevano, è ora tranquillo contro le piene. Davvero esempi più chiari e parlanti è impossibile addurne.

In base a quelli che furono di guida a lui interpellante, allorchè nel 1874 propose la legge, ei chiede ora che cosa avvenne di quella legge e come si esegui ora che è scaduto il termine dei 5 anni.

A quell'interpellanza il ministro Cairoli reggente il ministero d'agricoltura e commercio rispose: che nell'esecuzione pratica si erano incontrate molte difficoltà, opperò in realtà sopra 69 provincie, 5 sole fino ora avevano pienamente adempiuto alla legge; molte però avevano già in pronto gli elenchi che è l'operazione forse più lunga e che essendo già scaduto il termine, il suo predecessore aveva in pronto una legge per prorogarlo di altri 5 anni.

Il senatore Torelli osservò che quel termine sì lungo era soverchio, e finì collo'annunciare, come disse *una dura verità*, che cioè se il Parlamento ed il paese non prende quella questione più sul serio le inondazioni si ripeteranno con frequenza ancor maggiore del passato.

Senza altri incidenti viene approvato il bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1879.

Si procede all'appello nominale per la votazione.

TECCHIO (presidente) proclama l'esito della votazione:

Convenzione monetaria tra l'Italia, il Belgio, la Francia, la Grecia e la Svizzera del 5 novembre 1878, e Atto addizionale del 20 giugno 1879:

Votanti 72 — Favorevoli 67 — Contrari 5.

Il Senato approva.

Proroga e denunzia dei trattati di commercio e di navigazione:

Votanti 72 — Favorevoli 67 — Contrari 5.

Il Senato approva.

Disposizioni relative ai bilanci ed al patrocinio dell'Amministrazione del Fondo per il culto:

Votanti 72 — Favorevoli 67 — Contrari 5.

Il Senato approva.

Esenzione daziaria dei materiali occorrenti alla costruzione di galleggianti:

Votanti 72 — Favorevoli 64 — Contrari 8.

Il Senato approva.

Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1879:

Votanti 72 — Favorevoli 70 — Contrari 2.

Il Senato approva.

La seduta è levata alle 7.

Domani seduta pubblica alle 2 pomeridiane.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Consiglio municipale di Roma

All'aprirsi della seduta di questa sera il sindaco ha letto il seguente telegramma, ricevuto dal Consiglio comunale di Napoli:

« Signor Sindaco — Roma.

« Sciolta qui l'adunanza del Consiglio quando è arrivata la notizia del voto del Consiglio di cotesta città per il pericolo scampato dal nostro amatissimo sindaco Riunita invece la Giunta ed espressi i sentimenti di vivissima riconoscenza pregando la S. V. farsene interprete presso codesto Consiglio.

« RENDINA, *Assessore delegato*. »

Dopo l'approvazione di alcune proposte relative a vendite o permute d'aree, si procede a discutere la proposta 45.ma, *Capitolati per alcune linee di* tramways *nell'interno della città*.

Saltiamo a piè pari la discussione fatta da parecchi consiglieri su questa proposta. Il Consiglio ha mostrato tale titubanza, tale contraddizione di pareri, tale lungaggine senza nulla conchiudere, che il sindaco ha dovuto farlo notare ai consiglieri stessi, invitandoli ad essere più chiari ed espliciti.

Si vogliono, o no, i *tramways* nella città, ha egli detto; lo si dica francamente, e non si perda un tempo prezioso senza conchiudere nulla. Egli invita il Consiglio a pronunciarsi per la sospensiva se lo crede opportuno, ma il Consiglio non accetta la sospensiva, viceversa poi non accetta neppure la approvazione di alcune delle parti del capitolato. È un *ibis et redibis* continuo, è una discussione scompigliata e senza nesso.

Il Consiglio si è quindi sciolto senza approvare o senza disapprovare, rimettendo ad una prossima adunanza la discussione della proposta.

Un consigliere uscendo dalla sala diceva ad alta voce che questa insolita sconnessione d'idee era l'effetto del caldo. *Sic itur ad astra!...*

—

La salute del conte Giusso prosegue a migliorare.

Egli è circondato dalle cure della sua famiglia e dei numerosi amici. Nel prossimo giovedì sarà in grado di partire per Napoli.

Ieri ricevette la Commissione inviatagli dal Consiglio comunale di Napoli; stamane è giunta quella mandata dal Comitato elettorale.

—

Il barone di Keudell, ambasciatore di Germania, è partito ieri in congedo.

—

L'assassino di Gaudenzio Fenio, l'autore dell'audace aggressione di via della Stamperia, è stato scoperto ed arrestato; ed è appunto quello stesso Carlo Alberto Sgaluppa che dicemmo, or fa qualche giorno, essere caduto in sospetto della Questura.

L'egregio comm. Bolis può veramente esser soddisfatto del risultato delle sue difficili ricerche.

—

Abbiamo ricevuto una deputazione di ragazze di Trastevere; esse appartenevano alla scuola professionale di quel rione, scuola che il Municipio per principii di economia ha chiuso improvvisamente lasciando oltre a cinquanta alunne senza istruzione.

Le alunne trasteverine sono venute a pregarci di far conoscere al pubblico questa improvvida deliberazione municipale e il danno immenso ch'esse ne risentono.

Noi preferiamo, hanno esse detto, che ci si ristringa l'istruzione letteraria di cui forse possiamo far di meno non l'insegnamento dei lavori donneschi di cui abbiamo una estrema necessità.

Noi siamo povere e non possiamo servirci delle sarte, come fanno le signore, per vestir noi e le nostre famiglie; lavorando da noi stesse, facciamo un sicuro e permanente guadagno e diventiamo donne di casa.

Se lei — hanno soggiunto — spiegherà nel suo giornale queste ragioni al Municipio, si capirà di aver fatto un grosso sbaglio, tanto più se non vuole che andiamo alle scuole clericali, dove non esiterebbero a riceverci.

L'autorità, che ha per sè stessa una deputazione, specialmente se si compone di brave ragazze che domandano essere istruite nel lavoro, non ci ha fatto esitare un momento e invitiamo l'onorevole sindaco Ruspoli a prendere subito un provvedimento in favore di quel rione che sopra gli altri ha certo bisogno di scuole professionali.

—

Siamo assicurati che la questura ha sequestrato alcuni dei soliti proclami incendiari che chiamano le popolazioni a liberarsi dal giogo della tirannia, ecc., ecc.

In seguito a ciò sarebbero stati arrestati un certo Angeli e un certo Mirti tipografo.

—

Ieri sera, un prete francese, adombratosi perchè alcuni giovani avessero notato la sua presenza alla musica in piazza Colonna, trascese in insolenze ed insulti tali verso il pubblico che le guardie di pubblica sicurezza, furono costrette ad arrestarlo.

Qualche giornale ha detto che quel prete aveva pure sputato su due ufficiali che erano intervenuti per sedare il disordine. Possiamo assicurare che questo è assolutamente falso.

Il processo sarà fatto subito per citazione direttissima.

Osservazioni Meteorologiche
del 27 luglio 1879.

Barometro a mezzodì = 762,2.
Termometro centigrado: massimo = 30,0 — minimo = 16,9.
Massimo term. al piano della città = 32,3 a.

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE DI ROMA
Udienza del 28 luglio.

Pres. comm. Giordano — P. M. Rutigliano
Per la parte civ. Salvati — Dif. Lopez

Quest'oggi si chiuse la quindicina con un processo per omicidio nel paese di Zagarolo, con la solita condanna dei lavori forzati. Protagonista di questo dramma è un tale Petrassi.

Nelle ore pomeridiane del 27 gennaio del corrente anno trovavansi in un'osteria di Zagarolo certi Geremia Delle Fratte, Ulisse Capri e due o tre amici seduti ad un tavolo, bevendo tranquillamente. Di lì a poco sopraggiunse Petrassi Adolfo, in compagnia esso pure, e, sedutosi ad un tavolo, ordinò del vino.

Non trascorsero che pochi minuti, allorchè il Petrassi, alzatosi dal suo posto, si avvicinò al Delle Fratte e gli somministrò due sonori pugni sul capo. A quell'improvviso complimento, l'aggredito si alzò per chiedere ragione di quell'oltraggio; ma, visto che il suo aggressore, armatosi di un coltello da calzolaio (chè tale è il suo mestiere), si accingeva ad inveire contro di lui, si diede alla fuga, slanciandosi fuori dell'osteria.

Sfortuna volle che il suo amico Capri Ulisse, che poco prima era uscito, rientrasse nel punto in cui aggredito ed aggressore sortivano.

Il Capri, vedendo il suo amico Delle Fratte inseguito dal Petrassi, s'interpose onde trattenere quel forsennato.

Mai non l'avesse fatto, chè costui, rivolgendo l'ira sua su quell'infelice, gli vibrò un colpo di coltello che gli recise l'arteria carotide sinistra, susseguendone altri sette, i quali non gli lasciarono che il tempo di dire: « Fratel mio, aiutami, son fatto... » e spirò.

Arrestato il feritore, non negò il suo delitto, adducendo a sua giustificazione l'essere egli stato in preda del vino e provocato sì dal Capri che dal Delle Fratte, circostanze smentite dai non pochi testimoni di quella feroce scena di sangue.

Quale fu allora il movente di quel delitto? Lo s'ignora.

Il risultato del dibattimento fu che i giurati accolsero le conclusioni del P. M., che richiese un verdetto affermativo sulla colpabilità dell'accusato, facendo atto di clemenza accordando le attenuanti.

La Corte condannò Petrassi Adolfo a 20 anni di lavori forzati.

—

Le Assise si chiudono oggi, per riaprirsi il 23 di settembre; il 30 dello stesso mese avrà principio il dibattimento della causa Fadda.

L'egregio presidente comm. Giordano, che con tanta abnegazione ed alacrità diresse per più mesi quasi giornalmente interessanti processi, va a respirare le pure e balsamiche aure della attraente Sorrento, onde riposarsi dalle fatiche sofferte. Gli auguriamo un buon viaggio ed un più felice ritorno fra noi.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Spettacoli del 29 luglio.

Corea. — *Il ridicolo* (ore 8 1[2).
Quirino. — *Una causa celebre* (ore 8 1[2).
Circo Reale. — Compagnia equestre di Carlo Fassio (ore 7 1[2).
Manzoni. — *Il Birraio di Preston*, opera (ore 8 1[2).
Sferisterio. — Giuoco del pallone (ore 5 1[2).

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Notizie di Corte. — Leggiamo nel *Caffaro* di Genova del 27:

In Genova, la Casa civile della Regina si comporrà della baronessa Giuseppina Podestà, nata Cataldi, dama di palazzo, e dei signori marchese cav. Marcello Gropallo e marchese cav. Giuseppe Negrotto di Gian Battista, gentiluomini di Corte.

Il feritore del Faella. — Leggesi nell'*Arena* di Verona del 27:

Il feritore del Faella, Alessandro Zavater, si è costituito, come prevedevamo, alla giustizia, iersera alle 7 e mezza egli, accompagnato da suo zio Lorenzo Zanconti di Negrar, si presentò all'ufficio di P. S.

Confessò il suo delitto: disse che appena ferì il Faella corse come un forsennato e vagò per la campagna fino a iermattina, quando si recò presso i suoi parenti a Pescantina.

Disse che da molto tempo era berteggiato dal Faella, che però non aveva l'intenzione nè di ucciderlo nè di ferirlo gravemente.

Consigliato dai suoi parenti, ha creduto miglior partito costituirsi.

Il Zavater era assai avvilito e balbettava come un fanciullo.

NOTIZIE ULTIME

SENATO DEL REGNO

Il Senato ha oggi approvato un gran numero di progetti di legge che enumeriamo nel resoconto della seduta.

In quel resoconto i lettori troveranno pure riferito testualmente lo splendido discorso con cui l'on. senatore Mamiani svolse la sua interrogazione sulla politica estera e segnatamente sulla questione dei confini fra la Turchia e la Grecia.

L'on. Cairoli, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, ha assicurato il Senato che il governo italiano promuoverà anche in questa parte l'esecuzione del trattato di Berlino.

Il ministro ha, inoltre dichiarato prive di fondamento le notizie assai diffuse intorno alle condizioni della colonia italiana in Egitto delle quali l'on. Mamiani aveva pure intrattenuto il Senato.

—

Si legge nella *Gazzetta Ufficiale*:

Per gli effetti del R. decreto 14 luglio 1879 con cui vennero accettate le volontarie dimissioni offerte dal comm. Ascanio Branca, deputato al Parlamento, dall'ufficio di segretario generale del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, egli ha cessato col giorno 24 dalle predette funzioni.

—

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA dell'OPINIONE

Napoli, 28 luglio. — Il gruppo sandonatista continua a sostenere la candidatura dei signori Bovio, Imbriani e Trisolini, malgrado la loro rinunzia.

— Circa cinquecento elettori di Chiaia, riunitisi iersera, approvarono la lista concordata.

— Riparati i danni prodotti dall'incaglio, stamane è partita la fregata *Vittorio Emanuele* con gli allievi di marina per il viaggio d'istruzione, diretta al Pireo.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE
(*Dispacci partic. dell'Opinione*)

Pavia, 28 luglio. — Si ebbe qui una vivissima lotta per l'elezione del consigliere provinciale. È riuscito eletto a notevolissima maggioranza il candidato dell'Associazione costituzionale.

Reggio-Emilia, 28 luglio. — Nelle elezioni amministrative a Quattro Castella i moderati ebbero piena vittoria. Il sindaco progressista non fu rieletto.

—

Viaggiatori italiani in Africa

L'Associazione internazionale africana ha ricevuto il corriere dello Zanzibar con buone nuove dei suoi viaggiatori. Il signor Cambier scrive da Tabora in data del 25 aprile. Egli terminava i suoi ultimi preparativi della spedizione, colla quale si proponeva di partire per l'Ugigi nei primi di maggio. D'altro lato per considerazioni personali il sig. Dutrieux annunzia la sua intenzione di lasciare l'Africa.

Le lettere del sig. Popelin sono datate dallo Zanzibar. Aiutato dai signori Vanden-Heuvel e Dutalis egli proseguiva con attività i lavori di ordinamento della sua carovana e sperava lasciare Bagamoyo per l'interno del corrente o il 10 luglio.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 27. — I giornali cattolici pubblicano una lettera indirizzata dall'arcivescovo di Parigi ai senatori, protestando contro i progetti Ferry, in nome della libertà.

La lettera conchiude dicendo: Noi non saremo d'ostacolo al governo repubblicano, ma non bisogna obbligarci a guardare verso il passato per ritrovare l'immagine della giustizia e della libertà.

L'*Ordre*, organo bonapartista, dichiara che il principe Gerolamo è il capo della famiglia imperiale e che egli non è semplicemente il candidato all'impero, ma è l'impero stesso.

Questo articolo dell'*Ordre* è considerato specialmente come una risposta ai bonapartisti dissidenti.

Madrid, 27. — La *Correspondencia* annunzia che una vecchia colpita da follia lanciò ieri una pietra contro la carrozza del re, che si recava nella chiesa di Atocha.

Simla, 27. — Il maggiore Cavagnari e la missione inglese giunsero oggi a Cabul. Il ricevimento fu brillante. Il maggiore Cavagnari presentò le sue credenziali, e l'emiro gli rispose in termini amichevoli.

Atene, 27. — Comunduros, prima di dare lettura del decreto che scioglie la Camera, spiegò la situazione; disse che all'interno è buona e che, quanto alla quistione estera ed ellenica, essa è in piena vitalità; che tutta l'Europa simpatizza colla Grecia e che questa non ha dato mai l'occasione di un raffreddamento nè all'Europa, nè alla Turchia.

Il ministro terminò, dicendo che, con le nostre deboli risorse, non si poteva fare di più.

New-York, 27. — A Memfi, nella scorsa settimana, vi furono 31 morti di febbre gialla.

Il Comitato di sicurezza fece un appello al concorso dei cittadini per mantenere l'ordine ed assistere gli ammalati.

Vi furono due morti a Shelbyville, nel Tennessee, e quattro all'ospedale di Louisville.

Filippopoli, 27. — Sono imminenti gravi disordini. L'eccitazione è estrema, in seguito alla decisione della Commissione internazionale, la quale stabilisce che le poste ed i telegrafi si amministrino da impiegati nominati dal sultano.

Valparaiso, 27. — Il vapore *Illimani*, appartenente alla « Pacific Steam Navigation Company » affondò presso Mocha.

I passeggieri e gli equipaggi furono salvati.

Costantinopoli, 27. — Nulla di nuovo circa la crisi ministeriale.

Londra, 28. — Il rappresentante degli Stati Uniti a Londra ha dato la sua dimissione.

Il *Morning Post* ha da Berlino:

« La Russia decise di aggiornare la spedizione per l'esplorazione dell'Amou Daria. »

Il *Times* ha da Costantinopoli:

« Essendo sorte nuove difficoltà, il sultano aggiornò di nuovo di firmare il programma di Kereddine pascià. »

ULTIMI DISPACCI

Napoli, 28. — La fregata *Vittorio Emanuele*, avente a bordo la scuola di marina, salpava oggi, diretta al Pireo.

Aden, 27. — Proveniente da Calcutta, è arrivato il vapore *Malabar*, della Società Rubattino, e prosegue per Napoli e Genova.

San Vincenzo, 27. — Il postale *Italia*, della Società Rocco Piaggio, proveniente da Genova e scali, prosegue per la Plata.

Parigi, 28. — La *République française* dice che, se il sultano persiste nella sua condotta verso l'Egitto, si farà a meno del firmano per l'investitura e il kedive continuerà a spedire a Costantinopoli l'annuo tributo, limitando a questo le sue relazioni colla Porta.

La Francia e l'Inghilterra, soggiunge il giornale, proporranno alle potenze di riunire la Commissione di liquidazione per tutelare gli interessi dei creditori più che sia possibile, ed istituire probabilmente, in luogo dei ministri europei, alcuni ispettori generali che abbiano una importanza gerarchica meno splendida, ma il cui intervento negli affari amministrativi non sarà meno reale, e sarà senza appello.

La *République* crede pure alla nomina di sotto-segretari di Stato europei nei principali ministeri d'Egitto.

Berlino, 28. — La *Gazzetta della Germania del Nord*, smentendo le notizie dei giornali, dichiara che monsignor Masella non è stato a Kissingen e che non ha l'intenzione di recarvisi durante l'estate.

Washington, 28. — Il rapporto della Tesoreria constata che le esportazioni nell'anno che terminò col 30 giugno sono calcolate a 710 milioni di dollari, e le importazioni a 445 milioni.

Ieri a Memfi si ebbero nove morti di febbre gialla.

Madrid, 28. — La vecchia che lanciò la pietra contro la carrozza del re fu deferita ai tribunali.

Il fatto è considerato come privo d'importanza.

Costantinopoli, 28. — Lo Scheik-ul-Islam e gli ulema disapprovano il programma di Kereddine pascià.

Il sultano ne propose un altro, che è inaccettabile per parte del ministro.

Dopo un Consiglio, tenuto oggi al palazzo, è probabile che Kereddine pascià restituisca i sigilli dello Stato.

Kiel, 28. — Fu pronunziata la sentenza nel processo relativo al vascello *Grande Elettore*. Il contr'ammiraglio Batsch fu condannato a 6 mesi di carcere, e il capitano Klausa a un mese. Il capitano Kuehne fu assolto.

Salisburgo, 28. — Oggi fu aperto il Congresso delle amministrazioni ferroviarie d'Austria, Ungheria e Germania.

BORSA DI ROMA
28 luglio 1879 (ore 2 1[4 pom.)

Gli affari furono oggi quasi completamente nulli in Rendita, che fu pagata 88 70 f. m., restando così offerta.

Qualche transazione in Generali da 539 50 a 539 f. m.

Le Cartelle fondiarie del Banco Santo Spirito 470 50 a 470 75.

Intrattati gli altri valori.

I cambi ancora in rialzo.

Francia tre mesi 110 30.

Id. *Chèques* 110 85.

Londra lunga 27 95 tre mesi.

Id. breve 27 92 tre mesi.

Oro 22 16.

Ore 3 1[4 pom.

Continua l'inerzia si segna la Rendita 88 70 nominale.

Generali 539 nominale.

Firenze	28	29
Rendita italiana 5 0[0 .	— —	— —
Napoleoni d'oro	22 16 c	22 16 1[2 c
Londra 3 mesi	27 87 »	27 87 »
Francia a vista	110 65 ch.	110 70 ch.
Imprestito Nazionale . .	— —	— —
Azioni Tabacchi	878 — »	878 — »
Azioni Banca Nazionale	2205 — »	2205 — »
Strade ferr. meridionali	390 1[2 fm	390 — »
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	857 1[2 fm	858 — »
Banca Generale	825 — »	825 — »
Osservazioni	28	29
Ren. 5 0[0 god. 1° gen.	88 70 fm	88 62 1[2 fm

Parigi (ore 3,8 p.)	26	28
Rendita franc. 3 0[0 amm.	84 75	84 00
» » »	82 60	82 50
» » 5 0[0 . . .	117 72	117 60
Rendita italiana 5 0[0 . .	80 25	80 15
Ferrovie lombardo-venete	203 —	201 —
Obblig. ferr. V. E. (1863)	282 —	— —
Ferrovie romane, azioni	107 —	103 —
Obbligazioni lombarde .	264 —	264 —
Obbligazioni romane. . .	— —	— —
Londra a vista	25 21	25 20 1[2
Cambio sull'Italia	9 5[8	9 5[8
Consolidato inglese . . .	97 15[16	97 15[16

F. D'ARCAIS, Direttore
Rombaldo Giovanni, *Gerente*.